

LE PAROLE DELLA RELATRICE CAROLINA VARCHI

Iter rapido per l'equo compenso

DI SIMONA D'ALESSIO

Un testo che «tutela una moltitudine di professionisti, iscritti a ordini e collegi, e associativi», perciò, anche se «seppure, in astratto, potrebbe esser possibile modificarlo», l'auspicio è che «il dibattito e l'approvazione viaggino speditamente, nell'altro ramo parlamentare, così come è accaduto da noi, alla Camera». Parola della deputata di FdI **Carolina Varchi**, relatrice del provvedimento sull'equo compenso (a prima firma della leader del suo stesso partito Giorgia Meloni e del parlamentare leghista Jacopo Morrone) che due giorni fa ha staccato il traguardo dell'Aula di Montecitorio. Un risultato, tiene a sottolineare in un colloquio con ItaliaOggi, «estremamente soddisfacente», il cui varo, all'unanimità, è «frutto dell'incessante attività di ascolto con le rappresentanze delle varie categorie che abbiamo portato avanti, grazie anche alla responsabile del nostro dipartimento professioni Marta Schifone», fin dalla precedente Legislatura, «quando eravamo ancora all'opposizione».

Domanda. Onorevole, ritiene che, in seconda lettura, alcuni capitoli del provvedimento, fra cui l'ampliamento della platea dei committenti anche alle imprese di minori dimensioni, rispetto a quelle con oltre 50 dipendenti, possano essere rivisti?

Risposta. In astratto, ovviamente, tutto è possibile, anche modificare questo testo. Però, io mi domando se ne valga la pena, perché così verrebbe protratto il tempo di approvazione delle norme, che giudico ottime, visto che, tra l'altro, offrono uno strumento concreto di protezione del diritto all'equo compenso, stabilendo la nullità delle clausole che non lo

rispettano. Considero, poi, efficace l'aver previsto un Osservatorio per il monitoraggio dell'iniziativa legislativa, che ci permetterà di controllarne l'applicazione. Insomma, un «restyling» da parte dei senatori sarebbe possibile, ma io auspico che si proceda velocemente verso una seconda approvazione.

D. Fra le rappresentanze dei professionisti sta divampando il dibattito sulla chance di andare al di là dell'equo compenso, ossia verso la reintroduzione delle tariffe (abolite nella seconda metà degli anni Duemila dall'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani). Cosa ne pensa?

R. Non ho avuto ancora l'opportunità di affrontare il tema con il ministro del Lavoro Martina Calderone, la cui sensibilità verso il comparto degli autonomi è nota. Dal canto mio, penso che parlare di ritorno alle tariffe non sia più un «tabù», però la battaglia va combattuta non soltanto in sede nazionale, ma anche nel contesto europeo. E va condivisa con tutte le categorie dei lavoratori autonomi interessati. Ad oggi, il concetto di fondo che, licenziando la proposta di legge sull'equo compenso, abbiamo voluto difendere è che, in Italia, si offre tutela a chi investe sulla propria formazione per offrire, sul mercato, la propria opera intellettuale di qualità.

— © Riproduzione riservata —

